



Comune di Firenze
Direzione Cultura-Servizio Musei Comunali

MUSICA RICERCATA

MUSA MUSEO MUSICA – *L'Europa in Musica*

Mercoledì 15 ottobre – ore 21.00

Palazzo Vecchio - Quartiere degli Elementi

Venere ciprigna nella musica del Cinque e Seicento

Cornice ideale del programma musicale *Venere Ciprigna nella musica del Cinque e Seicento*, il Quartiere degli Elementi di Palazzo Vecchio deve il suo nome alle pitture con scene mitologiche e personificazioni dei quattro elementi naturali (Aria, Terra, Fuoco, Acqua) che ne decorano i soffitti e le pareti. Il ciclo decorativo, realizzato da Giorgio Vasari e dai suoi aiuti alla metà del XVI secolo, nell'ambito delle grandi opere volute da Cosimo I de' Medici per trasformare l'antico Palazzo della Signoria in una reggia ducale, si inserisce in un programma più ampio di celebrazione della dinastia del committente attraverso un sottile gioco di relazioni tra divinità pagane ed esponenti del casato mediceo. A ciascuno degli "Dei celesti" rappresentati nel Quartiere degli Elementi corrisponde uno degli "Dei terrestri" di casa Medici celebrati nelle pitture del sottostante Quartiere di Leone X. In questo eruditissimo contesto figurativo la sala che ospita il concerto, dedicata alle origini della genealogia celeste, esalta l'avvento di Cosimo I come l'inizio di una nuova età aurea, annunciata dalla Venere nascente dalle acque di Cipro che si erge al centro dell'affresco della parete di fondo.

Durante la pausa del concerto i partecipanti potranno visitare le sale del Quartiere degli Elementi.

Programma

William Byrd	Madrigale <i>Come woeful Orpheus</i> (1611)
Cipriano de Rore	Madrigale <i>Da le belle contrade d'oriente</i> (Venezia 1566)
Orlando di Lasso	Ricercare IV a due voci (Venezia 1610)
Cipriano de Rore	Mottetto <i>Hesperiae cum laeta – Quis mihi te similem</i> (Venezia 1549)
Vincenzo Galilei	Contrappunto per due strumenti (Firenze 1584)
Jan Pieterszoon Sweelinck	Chanson <i>Un jour l'aveugle Amour</i>
	Canon a 4 <i>Sine Cerere et Baccho friget Venus I</i>
	Canon a 4 <i>Sine Cerere et Baccho friget Venus II</i>

Pausa

Francesca Caccini	Sinfonia dall'opera <i>La Liberazione di Ruggiero dall'isola d'Alcina</i> (1625)
	Canzonetta <i>Ch'Amor sia nudo</i> (Firenze 1618)
	Canzonetta <i>Fresche aurette</i> (Firenze 1618)
	Canto della Sirena <i>Chi nel fior di giovinezza</i> dall'opera <i>La Liberazione di Ruggiero</i>
Claudio Monteverdi	Madrigale <i>Non si levava ancora</i> (Venezia 1590)
Robert Johnson	<i>The satyrs' dance</i> (per <i>The Winter's Tale</i> di William Shakespeare)
Anonimo	Canzone teatrale <i>Cupid is Venus only joy</i> (per <i>More Dissemblers besides women</i> di Thomas Middleton)
Marco da Gagliano	Coro dei Satiri <i>Su, su tutti fauni e Driadi</i> dall'opera 'La Flora' (1618)

Ensemble MUSICA RICERCATA

Giulia Peri, soprano e violino
Stephen Woodbury, controttenore e tamburello
Paolo Fanciullacci, tenore e flauto di corno
Michael Stüve, viella e violino
David Joseph Yacus, trombone

MUSA MUSEO MUSICA – L'Europa in Musica

L'iniziativa MUSA MUSEO MUSICA, promossa dall'associazione culturale fiorentina MUSICA RICERCATA è nata in occasione della Settimana dei Beni culturali 14 – 20 Aprile 1997 nell'ambito del progetto 'HELLENIKA – Dialogo della musica antica et della moderna', selezionato dalla Commissione Europea nei programmi *Caleidoscopio 1996* e *Caleidoscopio 1997*, in collaborazione con le Soprintendenze per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Archeologica della Toscana, per i Beni Ambientali e Architettonici di Firenze e con numerosi Musei e Biblioteche, allo scopo di evidenziare le radici comuni delle diverse discipline della nostra cultura. A tale iniziativa hanno in seguito aderito sempre più *partners* sia in Italia che all'estero, fino a farle assumere le caratteristiche di un vero e proprio progetto internazionale, selezionato dalla Commissione Europea nel programma culturale *Raffaello 1999-2002*, per la valorizzazione e la salvaguardia dei Beni Culturali.

Da allora si è sempre più intensificata la collaborazione tra MUSICA RICERCATA e numerosi musei italiani ed esteri. Nel 2008 l'ensemble ha già effettuato alcuni concerti nel Museo *Liechtenstein* di Vienna e nella *Gemäldegalerie* di Berlino, in occasione dell'inaugurazione della mostra su Sebastiano del Piombo. Da alcuni anni l'Associazione organizza anche la rassegna *Sere d'estate in Casa Buonarroti* nell'omonimo Museo, che nel 2008 ha fatto parte del festival *FirenzEstate* promosso dal Comune di Firenze.

La rassegna *L'Europa in Musica* si inserisce nel progetto MUSA MUSEO MUSICA 2008 con sette eventi ambientati in Musei, Palazzi e Chiese di Firenze di grande significato storico e culturale che si ricollegano alle tematiche in programma. Gli eventi ripercorrono tutta la storia della nostra musica dalle sue origini fino ai nostri giorni e presentano opere di almeno un compositore per ogni Paese della Comunità Europea.

Note sul programma

Il nostro programma ha come tema la mitologia nella musica, nella poesia e nella pittura del Cinque e Seicento. È noto come lo studio della teoria musicale dell'antichità da parte dei membri della Camerata fiorentina, tra i quali Vincenzo Galilei (1520ca-1591), padre di Galileo, abbia portato all'evoluzione di uno stile musicale che al tempo di Claudio Monteverdi (1567-1643) venne denominato 'seconda prattica' per distinguerlo dalla 'prima prattica' della musica polifonica cinquecentesca. Da questo nuovo stile è nato il melodramma intorno al 1600. Sebbene esso fosse considerato frutto di una sorta di rivoluzione musicale avvenuta a Firenze, è altrettanto vero che alcuni suoi aspetti si sono evoluti proprio dal madrigale cinquecentesco e soprattutto dalle composizioni di Cipriano de Rore, attivo a Venezia, Ferrara e Parma, dove morì nel 1565. Di Cipriano de Rore presentiamo due importantissime opere dedicate alla figura di Venere: il madrigale *Da le belle contrade d'Oriente* e il mottetto profano *Hesperiae cum laeta*, due composizioni che recentemente sono state associate alla pittura di quell'epoca: il primo alla *Venere e Adone* di Tiziano (Madrid, Museo del Prado; cfr. Stefano La Via, *Il lamento di Venere abbandonata*, 1994), il secondo alla *Venere sull'Eridiano* di Girolamo da Carpi (Pinacoteca di Dresda; cfr. Edward E. Lowinsky, *Cipriano de Rore's Venus Motet*, 1986). La struttura del sonetto anonimo *Da le belle contrade d'Oriente* è talmente simile alla composizione del quadro di Tiziano che indusse a credere che il pittore stesso ne fosse l'autore. La Venere che abbandona di Ovidio qui si trasforma in Venere abbandonata. Il dramma della donna abbandonata viene narrato dall'amante che ne riporta anche il lamento. Due generi poetici, quello maschile: la 'partenza' o l'"alba" (il congedo amoroso) e quello femminile del 'lamento', si fondono in un'unica forma, 'mettendo in scena' la contraddizione dei sentimenti che la musica di Rore esprime meravigliosamente. Il mottetto *Hesperiae cum laeta* è composto su un testo di Girolamo Falletti, dedicato sia ad Anna d'Este, figlia di Ercole II d'Este, che fece da modella per la Venere, che al pittore Girolamo da Carpi che la ritrasse ("*Fingeret Estensem diam dum Carpius Annam / Sic reor huic tabulae est indita vita simul...*").

Paragonato ai compositori precedenti, Cipriano de Rore dà maggior rilievo al testo ed è stato tenuto in grande considerazione anche dalle generazioni successive, quindi proprio da quei compositori dei primi melodrammi e dei madrigali ormai orientati verso la 'seconda prattica' contraddistinta dal prevalere delle parole rispetto alla musica e da maggiori libertà armoniche. A conferma di quanto detto, si ricorda che Giulio Cesare Monteverdi, difendendo suo fratello Claudio dalle critiche di Giovanni Maria Artusi, cita proprio il 'divino Cipriano' e la sua arte drammatico-espressiva: già l'opera giovanile di Claudio Monteverdi *Non si levava ancor l'alba novella*, anch'essa dedicata al *topos* del congedo amoroso, è ampia prova della continuità nella transizione dallo stile più antico a quello nuovo.

Il nostro programma presenta altri due compositori che possono essere considerati rappresentanti dello stile vecchio e dello stile moderno: Jan Pieterszoon Sweelinck (1562-1621), forse l'ultimo rappresentante della Scuola franco-fiamminga, di cui eseguiremo due canoni a 4 su *Sine Cerere et Baccho friget Venus* e una *chanson* a 3 *Un jour l'aveugle Amour*, e Francesca Caccini (1587-1640ca), figlia di Giulio Caccini, uno dei maestri della Camerata fiorentina. Di Francesca sentiremo due canzonette e il canto della sirena, oltre a una sinfonia dall'opera *La Liberazione di Ruggiero dall'isola d'Alcina*. Francesca Caccini faceva parte degli artisti della cerchia di Michelangelo Buonarroti il Giovane che spesso venivano invitati a contribuire con opere poetico-musicali agli importanti eventi celebrati dalla famiglia de' Medici. Anche Marco da Gagliano (1582-1643), il più giovane membro della Camerata Fiorentina, era uno di loro. Il nostro programma termina proprio con il coro dei satiri, coro finale della sua opera *La Flora*.

Prima di Marco da Gagliano sentiremo dal teatro inglese del tempo di William Shakespeare una 'danza dei satiri' che Robert Johnson (1580-1634) scrisse per *The Winter's Tale* di Shakespeare e una canzone su Cupido, figlio di Venere, per *More Dissemblers besides women* di Thomas Middleton. Questi gioiosi brani dei compositori inglesi si contrappongono al triste madrigale di William Byrd (1543-1623) con il quale inizia il nostro programma, dove il cantante prega Orfeo di accompagnare il suo lamento.

Michael Stüve

Prossimi appuntamenti

Mercoledì 22 ottobre – ore 21.00
Cenacolo di Santa Croce
Le Nazioni nell'Età del basso continuo

Lunedì 27 ottobre – ore 21.00
Museo Marino Marini
Il Quartetto d'archi nel Sette e Ottocento

Giovedì 30 ottobre – ore 21.00
Biblioteca Nazionale Centrale
Le armonie del Novecento



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

Venere ciprigna nella musica del Cinque e Seicento

Testi

Come, woeful Orpheus

Come, woeful Orpheus, with thy charming lyre,
And tune my voice unto thy skilful wire;
Some strange chromatic notes do you devise,
That best with mournful accents sympathize;
Of sourest sharps and uncouth flats make choice,
And l'll thereto compassionate my voice.

*Vieni, triste Orfeo, con la tua deliziosa lira
ed accorda la mia voce alle abili corde;
inventa dei cupi suoni cromatici
che bene esprimono i dolorosi accenti;
scegli tra amari diesis e strani bemolli
e la mia voce li accompagnerà pietosamente.*

Da le belle contrade d'oriente

Da le belle contrade d'oriente
Chiara e lieta s'ergera Ciprigna, et io
Fruiva in braccio al divin idol mio
Quel piacer che non cape humana mente,

Quando senti' dopo un sospir ardente:
"Speranza del mio cor, dolce desio,
Te n'vai, haime, sola mi lasci, adio.
Che sarà qui di me, scura e dolente?"

Ahi, crudo amor, ben son dubbiose e corte
Le tue dolcezze, poi ch'anchor ti godi
Che l'estremo piacer finisca in pianto".

Né potendo dir più, cinse forte
Iterando gl'amplessi in tanti nodi,
Che giamai ne fer più l'Edra o l'Acanto.

Hesperiae cum laeta

Hesperiae cum laeta suas inviserat urbes,
Venit ad Eridani ditia regna Venus,
Et modo divitias miratur fertilis agri,
Et modo Atestini moenia clara ducis.
Hic amnis pulchram vidit sub imagine formam,
Et pictum in tabula noscere credit opus.

Quis mihi te similem pinxit, mea dulcis imago?
Sola meos vultus quam bene ficta refers.
Vera mea effigies, ait, est: hic vultus, et ipsum
Pectus, et os, eadem lumina, labra, manus.
Hanc postquam Eridani nympham cognovit, obortis
Sic fata est lachrymis, quid iuvat esse deam ?

*Venere, visitando lieta le città di Esperia
giunse nella ricca regione di Eridania.
Prima ammirò la ricchezza dei fertili campi,
poi la splendida città del Duca d'Este.
Qui vide una bella figura riflessa in un fiume
E credette di riconoscere quel soggetto dipinto.*

*"Chi è riuscito a dipingerti così simile a me, mia dolce immagine?
Così bene rappresenti il mio volto!
È veramente, disse, la mia effigie:
il petto e la bocca, ed anche gli occhi, le labbra, le mani."
Riconoscendosi dunque come ninfa del fiume Po,
Scoppiò in lacrime: "A che serve essere una Dea?"*

Sine Cerere et Baccho

Sine Cerere et Baccho friget Venus

Senza cibo e vino langue l'amore.

Un jour l'aveugle Amour

Un jour l'aveugle Amour, Diane et ma maistresse,
Ne pouvant s'accorder de leur dextérité,
S'essayerent de l'arc à un but limité,
Et mirent pour le prix leur plus belle richesse.

Amour gagea son arc, et la chaste Deesse,
Qui commande aux forests, sa divine beauté:
Ma maistresse gagea sa fiere cruauté,
Qui me fait consommer en mortelle tristesse.

Las! Ma Dame gaigna, las! remportant pour guerdon
La beauté de Diane, et l'arc de Cupidon,
Avec le dur rocher dont son ame est converte.

Pour essayer ses traits elle a percé mon coeur,
Sa beauté m'eblouit, je meurs par sa rigueur:
Ainsi sur moy chetif tombe toute la perte.

(traduzione: Giulia Peri)

*Un giorno il cieco Amore, Diana e la mia amante,
non riuscendo a mettersi d'accordo sulla loro destrezza,
si cimentarono nel tiro al bersaglio
e ciascuno mise in palio ciò che di più bello possedeva.*

*Amore scommise il suo arco e la casta dea,
signora dei boschi, la sua divina bellezza:
la mia amante mise in palio la sua fiera crudeltà,
per la quale mi consumo in tristezza mortale.*

*Ahimè! La mia amante vinse e ottenne in premio
la bellezza di Diana e l'arco di Cupido,
insieme alla dura roccia che le copre il cuore.*

*Per provare i suoi dardi mi ha trafitto il petto,
la sua bellezza mi ha abbagliato, io muoio per il suo rigore.
Ed è così che si abbatte su di me, misero, tutto il peso della sconfitta.*

Ch'Amor sia nudo

Ch'Amor sia nudo e pur con l'ali al tergo
Stia sotto il cielo e non procuri albergo
È vanità.
Ma che per gli occhi egli dicend' al petto
E qui posi e ivi abbia ricetto
È verità.

E ch'ei sia cieco, e che non mai rimiri
Ove percota, e così l'arco tiri
È vanità.
Ma ch'apra il guardo e senz'alcuna benda
E' pigli mira, e quindi l'arco tenda
È verità.

Che fra mortali, e che fra cor celesti
Leggier sen voli, e non già mai s'arresti
È vanità.
Ma ch'ove posi un giorno sol le piume
Eternamente abbia di star costume
È verità.

Et io mel so, che s'egli avven ch'io nieghi,
Ch'a suoi fier gioghi questo collo io pieghi
È vanità.
Ma s'io dirò che n'amorose tempre
Et ardo et arsi et arderò mai sempre
È verità.

Fresche aurette

Fresche aurette	Ecco l'Aura,	Non sia Ninfa	Pargoletti
Vezzasette	Che restaura	In chiara linfa,	Lascivetti
Dolci fiati or qui spirate.	Ogni spirito, e'l mondo abbellà	Che non esca a i lieti balli.	Nudi ancor venghin gl'Amori.
Augelletti	Seco il giorno	I pastori	Qui ballando
Amorosetti	Or fa ritorno	In dolci cori	Alzin cantando
Nuovi canti oggi formate.	E più bel si rinnovella.	Venghin fuor de' boschi, e valli.	Dell'Aurora al Ciel gl'onori.

Chi nel fior di giovinezza

Sirena:

Chi nel fior di giovinezza
Vuol gioir d'alma dolcezza.
Amor segua che dilegua
Ogni noia, ogni dolore.
Segu'amore
Chi nel fior di giovinezza
Vuol gioir d'alma dolcezza.

Ruggiero:

Deh qual nelle belle onde dolcissima Sirena,
Con armonia celeste i sensi affrena?
O Monti, o Piaggie, o Selve
Augei volanti e belve udite i dolci accenti,
Tacete fonti e voi tacete, o Venti.

Sirena:

Chi desia di vago riso
Far giocondo e lieto il viso,
Prenda gioco di quel foco
Che soave accende un core.
Segu'amore
Chi desia di vago riso
Far giocondo e lieto il viso.

Chi nel corso di sua vita,
Pace vuol sempre gradita,
Goda e taccia. Né gli spiaccia
Trarre amando i giorni e l'ore;
Segu'amore
Chi nel corso di sua vita
Pace vuol sempre gradita.

Non si levava ancor l'alba novella

Non si levava ancor l'alba novella,
Né spiegavan le piume
Gli augelli al novo lume,
Ma fiammeggiava l'amorosa stella,
Quando i duo vaghi e leggiadretti amanti,
Ch'una felice notte aggiunse insieme
Come acanto si volge in vari giri,
Divise il novo raggio; e i dolci piante,
Ne le accoglienze estreme,
Mescolavan con baci e con sospiri
Mille ardenti pensier, mille desiri.
Mille voglie non paghe,
In quelle luci vaghe
Scopria quest'alma innamorata e quella.

E dicea l'una sospirando all'ora:
"Anima, a Dio, a Dio!"
Con languide parole;
E l'altra: "Vita, a Dio" – le rispondea –
"A Dio rimanti!" – E non partiansi ancora
Inanzi a l'alba che nel ciel sorgea.
E questa e quella impalidir vedea
Le bellissime rose
Ne le labbra amorose,
E gli occhi scintillar come facella.
E come d'alma che si parte e svella
Fu la partenza loro:
"A Dio, ché parto e moro!" –
Dolce languir, dolce partita e fella!

Cupid is Venus only joy

Cupid is Venus only ioy,
But hee is a wanton boy,
A very, very wanton boy:
He shootes at ladies naked brests,
He is the cause of most mens crests.
I meane upon the foreheade,
Invisible but horrid:
'Twas he first thoughte upon the way
to keep a ladies lippes in play.

*Cupido è l'unica gioia di Venere,
Però è un ragazzo capriccioso,
Molto, molto capriccioso:
Lanciando i suoi dardi verso il seno nudo delle signore
È causa delle corna di tanti uomini,
Intendo quelle sulla fronte,
Invisibili, ma orrende:
Era lui il primo a preoccuparsi
Di come mantenere le bocche delle signore in gioco.*

Why should not Venus chide her son,
For the prankes that he hath done,
For wanton prankes that he hath done?
He shootes his firie darts so thicke,
They hurt poore ladies to the quicke,
Ah me, with cruell wounding,
His darts are so confounding,
That life and sence would soone decay,
But that he keeps their lippes in play.

*Perché Venere non dovrebbe sgridare suo figlio
Per tutti i brutti scherzi che ha fatto,
Per tutti i brutti lascivi scherzi che ha commesso?
Lancia i suoi dardi di fuoco tanto fitti,
Che subito colpiscono le povere signore.
Ohimé, causando crudeli ferite
I suoi dardi creano tanta confusione
Che la vita ed i sensi deperirebbero presto,
Se egli non mantenesse le bocche delle donne in gioco.*

Coro dei Satiri Su, su tutti fauni e Driadi

Coro dei satiri:

Su su, tutti fauni e Driadi,
Spennacchiamo a lui quest'ali
Su silvani e Amadriadi,
Ei non ha faville o strali.
Or assali, or ferisci,
Or fa vendetta,
Oh arcier senza saetta!

Amore:

Ahi dov'è l'arco mio,
Dove sono i miei strali,
Ov'è la face?
Ah Cillenio rapace, tu me la pagherai!
Ahi, ahi, dite Satiri e Dei, dite Mortali,
Ove sono i miei strali?

Satiro:

Io no'l so ne'l voglio intendere,
Sta per me pur senza foco;
Ma ben voglio a scherno prendere
Chi di me si prese gioco.
Oh dappoco, oh dappoco,
Oh Amor codardo,
che vuoi far, se non hai dardo.

Coro dei satiri:

Su su, tutti fauni e Driadi...